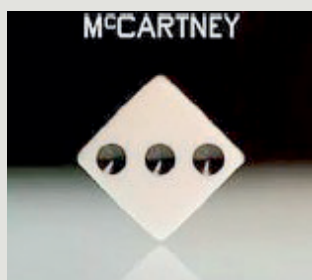


ESCE VENERDÌ

L'album
«McCartney III»
il lockdown
rock di sir Paul



■ Paul McCartney pubblica un album dalla pandemia. «McCartney III», prodotto interamente nella sua fattoria dell'East Sussex durante il lockdown, esce venerdì a mezzo secolo dal debutto di Paul senza i Beatles. Paul non aveva pianificato uscite discografiche nel 2020 ma, nell'isolamento da Covid, ha cominciato a lavorare su brani già esistenti e a crearne di nuovi. Il nuovo album è il terzo in una trilogia in cui il 78enne architetto di «She's Leaving Home» suona tutti gli strumenti e canta tutte le canzoni. «McCartney», il primo registrato nel 1970 dopo l'addio alla band, suggellò il divorzio dei Beatles

dopo che l'anno prima John Lennon aveva informato gli altri «Fab Four» dell'intenzione di lasciare. «McCartney II» seguì dieci anni dopo. Negli ultimi cinquant'anni senza John, George e Ringo, McCartney è stato straordinariamente prolifico con oltre trenta album e decine di singoli all'insegna dell'eclettismo, duetti con Carl Perkins, Michael Jackson, e Stevie Wonder, collaborazioni con i Led Zeppelin e la Royal Liverpool Symphony Orchestra. Quest'anno, costretto dalla pandemia, McCartney si è ritirato con la famiglia in campagna. «Vivevo in isolamento e andavo ogni giorno nel mio studio».

L'intervista ■ ROBERTA DI MARIO

«Porto una “musicarezza” all'ospedale Niguarda»

LUCIA BRIGHENTI

■ Ci sarà anche Roberta Di Mario, pianista e compositrice parmigiana, tra gli interpreti degli esclusivi Concerti di Natale ideati per donare un po' di serenità ai medici, agli operatori e ai pazienti di alcuni tra i maggiori ospedali milanesi.

L'iniziativa intitolata «Piano H», prevede tre eventi da oggi a venerdì 18 dicembre, che si terranno negli spazi all'aperto attigui all'Ospedale San Paolo, all'Ospedale San Carlo Borromeo e al Grande Ospedale Metropolitano Niguarda, impegnati senza sosta per contrastare il Covid-19. I concerti (inseriti nel progetto più ampio «Un po' di cura per chi cura» pensato da Victory Project Eventi in collaborazione con Piano City Milano) non saranno aperti al pubblico ma fruibili dal personale che potrà ascoltare la musica proseguendo il proprio lavoro.

Roberta Di Mario suonerà venerdì alle 18 presso il Niguarda, in un concerto a cura di Vertigo Music, in cui si esibirà anche «The Gospel Family». «Quando mi hanno coinvolta, non ho esitato ad accettare - racconta Di Mario - perché, nonostante la musica sia stata molto penalizzata dalla situazione attuale, essa ha il grande potere di farci sentire più uniti, di nutrire l'anima e di renderci migliori. Questo progetto è qualcosa di molto simile a quanto si faceva durante la guerra, quando si portava la



«CURA» PER CHI CURA IL COVID Venerdì Roberta Di Mario suonerà per il personale del Niguarda di Milano.

“
Il nostro grande concittadino Arturo Toscanini nel 1917 andò sul Monte Santo per allietare i soldati

musica al fronte per chi stava combattendo. Un nostro grande concittadino, Arturo Toscanini, nel 1917 andò sulle linee sul Monte Santo, durante la prima guerra mondiale, per allietare i soldati. Era un gesto abbastanza comune a quell'epoca. Con lo stesso spirito di supportare chi sta combattendo per noi, noi musicisti doneremo quella che mi piace chiamare una “musicarezza”.

Come si svolgeranno questi concerti?

«Avranno luogo su un palcoscenico mobile, con le quinte e un pianoforte Steinway montati su un grande camion che verrà collocato nei giardini in prossimità degli ospedali. Gli impianti audio saranno posti vicino alle finestre delle strutture ospedaliere. In questo modo la musica si potrà sentire dall'interno senza che comporti un rallentamento nell'attività dei medici».

Cosa suonerà in questa occasione?

«Suonerò un repertorio misto: alcune mie composizioni inedite ma anche il repertorio classico su cui mi sono formata. In particolare Bach e Chopin, un po' rivisitati. Farò poi un brano insieme a «The Gospel Family», che proseguirà il concerto, per creare l'atmosfera natalizia».

Come sta affrontando questo periodo della pandemia?

«Per noi musicisti è un momento difficile: fare musica è sempre un momento di bellezza, per questo siamo fortunati. Io continuo a scrivere, a suonare, a studiare e ho fatto molte dirette streaming. I concerti dal vivo però sono un'altra cosa. Credo che sia ingiusto come viene trattato il nostro settore... spero in una ripartenza in sicurezza: servono buone idee che possono fare la differenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Note di confine

L'alchimia perfetta di «Easytude»

Mazzariello e Pietropaoli tra standard classici e brani più rari

ALESSANDRO RIGOLLI

■ L'interesse per questo progetto discografico miscela due aspetti che riguardano da un lato il repertorio scelto e le interpretazioni attraverso le quali viene restituito, e dall'altro la qualità del suono quale elemento che contraddistingue un oggetto con caratteristiche proprie come è, a tutti gli effetti, un disco. Un dato, quest'ultimo, che a volte scivola in una dimensione secondaria rispetto al grado di attenzione di ascolto, ma che rappresenta uno degli elementi peculiari dello stesso “oggetto” rappresentato dalla musica registrata.

Un carattere che varia naturalmente a seconda del supporto che veicola il suono - dal vinile al cd, fino ai formati più o meno compressi per essere trasmessi in rete, come il famoso mp3 - ma che condiziona inevitabilmente la materia musicale, divenendo uno degli elementi che caratterizzano un'opera discografica.

In questo quadro, il presente album che vede impegnati Julian Mazzariello al pianoforte e Enzo Pietropaoli al contrabbasso rappresenta un significativo esempio di quanto la scelta di un particolare organico strumentale e di un determinato repertorio siano valorizzati da una ripresa sonora particolarmente curata.

In questo caso il duo impegnato ha scelto di percorrere un tracciato nutrito delle classiche atmosfere di standard quali, tra gli altri, «Just one of those things» e «I concentrate on you» di Cole Porter, riletti con un'equilibrata eleganza che abbiamo ritrovato anche negli altri brani qui proposti, da «Time after time» di Jule Styne che apre l'album, per arrivare a «Footprints» di Wayne Shorter che lo chiude, passando per altre oasi di particolare efficacia quali «Bluesette» di Toots Thielemans o «Some other time» (Leonard Bernstein, Betty Comden, Adolph Green), fino ai profumi italiani di «Dalle radici» di Eduardo De Crescenzo.

Un percorso musicale registrato dal vivo da Giulio Cesare Ricci lo scorso anno in occasione della prima edizione del Fonè Music Festival ospitato dal Museo Piaggio di Pontedera. Ricci ha realizzato due master: analogico per le incisioni su vinile e digitale Dsd per i SuperAudioCd, utilizzando inoltre una tecnica di registrazione “ad effetto di campo”, senza utilizzo di equalizzatori, sistemi di espansione e compressione del suono. Caratteristiche, queste, che contribuiscono al valore aggiunto rappresentato da un suono denso e timbricamente equilibrato, capace in questa occasione di valorizzare a pieno il piacere dell'ascolto musicale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ Julian Mazzariello - Enzo Pietropaoli, «Easytude (Live)», Fonè Jazz 2020. 1 CD

Il classico in disco Bandini illumina il lato meno conosciuto di Paganini

Nel lavoro per la Decca, l'interprete parmigiano rimette al centro la chitarra

GIAN PAOLO MINARDI

■ Un disco, quello realizzato per la Decca da Giampaolo Bandini, «Intimate Paganini», che ci offre l'occasione per illuminare quella zona opaca che l'immagine folgorante del Paganini virtuoso rivoluzionario ha lasciato dietro di sé, nonostante gli studi recenti abbiano alleggerito molte ombre; uno scorcio che Bandini apre attraverso il proprio strumento, la chitarra, che per Paganini rappresentava un tramite amabile e duttile per la sua vocazione musicale, tramite secondario rispetto al ruolo vividamente domi-

nante del violino, e tuttavia importante come attesta il numero cospicuo di opere scritte appositamente per la chitarra.

Bandini che questo più apparato universo paganiniano ha rivisitato con la qualità penetrante di una musicalità sorretta da un forte dominio strumentale ce ne offre uno spaccato significativo, reso suggestivo dal fatto che il nostro interprete suona su una delle chitarre appartenute a Paganini, uno strumento prezioso del napoletano Fabricatore. Difficile non cedere al gioco immaginario.



DISCO «Intimate Paganini».

La trascrizione dei tre «Capricci», vertice dell'invenzione violinistica, sembra far da ponte col territorio delle pagine per chitarra, un'antologia variegata che riunisce alcune delle numerose Sonate e Sonatine insieme a quei singoli «Ghiribizzi» che Paganini scrisse per una giovane

napoletana, pagine meno virtuosistiche ma ricche di umori, citazioni da proprie opere ma pure di altri musicisti (come «Là ci darem la mano») fonte di estrose variazioni.

Un panorama accattivante quello che emerge da queste pagine attraversate da quella amabile cantabilità che, con qualche stretta d'occhio all'esotico e qualche bizzarria ritmica, lascia trasparire soprattutto la temperie teatrale di quegli anni, filtrando le movenze rossiniane e donizettiane che andavano allettando il pubblico di allora e che il compositore fa proprie, ad alimentare un discorso che vive essenzialmente di questa diretta eloquenza, tutta italiana, lontano quindi dalla più

serrata organicità dell'esperienza viennese, ma se mai ricomposta entro un decoro di marchio neoclassico. Si capisce la predilezione per la chitarra, strumento rispondente allo spirito di quelle composizioni cameristiche che il grande violinista aveva destinato «ai dilettanti», in contrapposizione ai più esclusivi «Capricci», scritti per «gli artisti»; destinazione solo apparentemente diminutiva la prima per le caratteristiche di una scrittura mai banale che lascia intuire quale fosse allora il livello dei «dilettanti» e quanto la musica rappresentasse una fibra vitale della società.

La chitarra dunque e non il pianoforte che Paganini non amava ma che sarebbe stato il movente per i musicisti romantici nel cogliere in quel suo virtuosismo strabiliante, trascendentale, decolli fantastici, vertiginosi, sintonie esaltanti, anche se partecipi di culture diverse; com'è stato

per Liszt che per le sue «Etudes» ha indicato significativamente l'espressione «d'exécution transcendante», suggerendo il senso di superamento insito nello slancio che dai tasti si smaterializza in ideale energia fantastica e poetica. Fascino diabolico anche, complice quella sua figura stralunata; una delle tante declinazioni del virtuosismo legato allo strumento quella del violon noir che si prolungherà sul filo «delle sue misere quattro corde» - aveva detto Liszt dopo aver ascoltato Paganini a Parigi, sconvolto da come da esse uscissero «quante gioie e quanti dolori». Nessuna ombra diabolica nelle note della più quotidiana chitarra dalla quale Paganini trae «gioie e dolori» più familiari evocando un mondo che, per contrasto, ci fa comprendere la distanza abissale dalle ragioni di quel mito che si riflette nell'immagine di Paganini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA